

Scuola di democrazia. Attività volontarie e partecipazione politica

Tommaso Vitale, Roberto Biorcio

▶ **To cite this version:**

Tommaso Vitale, Roberto Biorcio. Scuola di democrazia. Attività volontarie e partecipazione politica. Riccardo Guidi; Ksenija Fonovic; Tania Cappadozzi. Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni, Il Mulino, pp.187 - 216, 2016, 9788815259998. hal-01495496

HAL Id: hal-01495496

https://sciencespo.hal.science/hal-01495496

Submitted on 25 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Capitolo sesto

SCUOLA DI DEMOCRAZIA. ATTIVITÀ VOLONTARIE E PARTECIPAZIONE POLITICA

1. *Introduzione*

In questo capitolo ci proponiamo di sviluppare una riflessione sulla relazione fra volontariato e partecipazione politica. Ci chiederemo se i tratti specifici che caratterizzano l'impegno volontario in svariate forme, individuali o in reti associative, i legami interpersonali e le culture che si sviluppano in queste attività possono influenzare gli atteggiamenti politici e le diverse forme di partecipazione politica.

I cittadini italiani negli ultimi anni hanno manifestato scarsi sentimenti positivi per la politica, sostituiti dall'indifferenza e, spesso, dalla rabbia nei confronti dei partiti e delle istituzioni rappresentative. Non è venuta meno la disponibilità alla partecipazione: ma essa prende soprattutto altre vie, lontane dai partiti (volontariato, associazioni, movimenti). Queste tendenze si erano manifestate in Italia già a partire dagli anni '80, con la crescita dell'impegno volontario a livello sociale, individuale o di gruppo. Il peso del volontariato sociale, orientato alla produzione di beni pubblici, è aumentato negli ultimi vent'anni mentre si è ridotta l'influenza dei partiti politici e si sono trasformate le forme di partecipazione dei cittadini.

In generale, molte ricerche rilevano un rapporto significativo fra l'impegno nel volontariato e la partecipazione politica. Il rapporto può assumere però forme e significati diversi, in relazione al tipo di associazione a cui i volontari sono legati e alle diverse modalità di espressione della par-

Questo capitolo è di Roberto Biorcio e Tommaso Vitale. I lettori interessati possono contattare gli autori per approfondimenti: roberto.biorcio@unimib.it.

tecipazione politica. Si può, d'altra parte, anche avanzare l'ipotesi che il volontariato e l'impegno in politica siano entrambi influenzati dalle stesse condizioni sociali delle persone attive e dai contesti territoriali in cui operano. In questo capitolo metteremo in evidenza le sovrapposizioni e le differenze fra il volontariato e le diverse forme di partecipazione politica, cercando di cogliere le sinergie e le possibili differenziazioni.

2. *Il ruolo dell'associazionismo per la democrazia partecipante*

Molti autori, anche partendo da diverse prospettive, sostengono che l'impegno individuale dei cittadini nelle associazioni e nelle attività di volontariato favorisca lo sviluppo di un'autentica partecipazione politica nelle società democratiche. Su questo tema esiste un'ampia tradizione di studi e ricerche, che ha fornito importanti risultati, anche se la loro interpretazione ha suscitato non poche divergenze e controversie.

L'importanza dell'associazionismo per la politica nella democrazia era già stata evidenziata, molti anni fa, dalle riflessioni di Tocqueville [1982]. L'autore de *La démocratie en Amérique* aveva messo in luce una serie di effetti dell'impegno volontario nelle associazioni che tuttora viene considerata valida. Le associazioni americane studiate da Tocqueville garantivano una fondamentale *socializzazione prepolitica*, diffondendo fra i partecipanti lo spirito della cooperazione, della solidarietà e dell'impegno civico[1]. Questa funzione era svolta da associazioni volontarie create per le più diverse finalità. Le associazioni avevano poi una funzione cruciale per la definizione degli obiettivi comuni e per la mobilitazione per il loro conseguimento: «Quando un'idea è rappresentata da una associazione, deve per forza prendere

[1] «Il Paese più democratico del mondo è anche quello in cui gli uomini hanno più perfezionato e applicato più frequentemente l'arte di perseguire in comune gli oggetti dei desideri comuni» [Tocqueville 1982, 524].

una forma più netta e precisa; essa conta i suoi partigiani e li impegna nella sua causa» [*ibidem*, 202].

L'idea delle associazioni come «scuola di democrazia» *è stata riproposta da molti studiosi e ricercatori che valorizzano soprattutto il ruolo di socializzazione politica che può svolgere la partecipazione ad associazioni non politiche.* Le relazioni fra associazionismo e politica sono diventate però molto più complesse, e si sono trasformate in modo significativo negli ultimi decenni.

Nella scia di Tocqueville, le ricerche del sociologo americano Robert Putnam hanno cercato di mettere in evidenza il ruolo fondamentale svolto dalla partecipazione associativa nelle società moderne per favorire il funzionamento della democrazia e delle sue istituzioni: «le reti di impegno civico facilitano il consolidamento di norme di reciprocità generalizzata tra i cittadini e incoraggiano l'emergere di una fiducia diffusa all'interno del corpo sociale» [Putnam 1995, 67]. L'innovazione più rilevante introdotta da Putnam fu l'utilizzo del concetto di «capitale sociale» che combina, a un livello di astrazione più elevato, diversi aspetti della vita sociale, analiticamente ed empiricamente distinti: «per capitale sociale intendiamo le relazioni di fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo» [Putnam 1993, 196]. L'esistenza di un elevato livello di capitale sociale in una comunità dovrebbe innescare un circuito virtuoso, che lo accresce e garantisce le migliori condizioni per la vita democratica.

Diverse ricerche hanno cercato di dimostrare come l'attività di volontariato e l'impegno in organizzazioni non politiche possa favorire la crescita dei livelli individuali di partecipazione politica, soprattutto negli Stati Uniti [Ayala 2000]. Anche in Europa le ricerche comparative rilevano che i membri delle associazioni di volontariato sono caratterizzati da livelli più elevati d'impegno politico rispetto ai non partecipanti [Van Deth 2010]. Con la partecipazione associativa aumentano in generale le risorse disponibili per la partecipazione politica: la competenza civica, l'informazione,

la tolleranza verso altre culture, l'appartenenza a reti sociali, il senso di efficacia e le capacità di agire politicamente.

I meccanismi di base del processo di socializzazione sono stati messi in evidenza dalle ricerche qualitative [Erickson e Nosanchuk 1990; Eliasoph e Lichterman 2010]. Durante la partecipazione, gli individui sono abituati ad affrontare processi decisionali in modo democratico, facendo riferimento a problemi d'interesse pubblico, e sviluppando relazioni basate sulla fiducia e l'impegno reciproco.

La funzione di «scuola di democrazia» delle associazioni è stata però messa in discussione da altri studiosi. Si sono sviluppate controversie rispetto allo stesso concetto di capitale sociale introdotto da Putnam [Newton 1997; Portes 1998; Foley e Edwards 1999]. Il concetto fa riferimento sia ad aspetti strutturali (le reti di relazioni) che a quelli culturali (le norme, i valori sociali, la fiducia interpersonale e la fiducia istituzionale). I diversi aspetti sono correlati, ed è difficile stabilire quale sia antecedente agli altri in termini causali.

Le idee centrali della «teoria neotocquevilliana» sui meccanismi di socializzazione politica che si possono attivare nelle associazioni di volontariato sono state d'altra parte messe in discussione da Van Der Meer e Van Ingen [2008], a conclusione di una ricerca comparativa su diciassette Paesi europei. La correlazione positiva tra partecipazione civica e l'azione politica che si registra in tutti i contesti nazionali può dipendere dal tipo di associazione: è molto forte nelle associazioni d'impegno sociale e in quelle di rappresentanza degli interessi, mentre è molto più debole nelle associazioni per le attività del tempo libero. Può esistere un'autoselezione degli attivi nel volontariato: le persone che sono politicamente più interessate e attive, aderiscono alle associazioni per le stesse ragioni per cui diventano politicamente attivi – e cioè per raggiungere specifici obiettivi, per produrre direttamente i beni pubblici che reclamano, o per partecipare più attivamente alla vita sociale.

3. *Le diverse forme della partecipazione politica*

La partecipazione politica dei cittadini mette in relazione diversi mondi: l'attore sociale (individuale) e la sfera privata, la società, le istituzioni politiche e lo Stato. Tuttavia si pongono subito due questioni: *come* si prende parte e, soprattutto, *a che cosa* si prende parte.

La partecipazione politica può essere definita facendo riferimento a una concezione più ristretta oppure a una più estesa dei confini della politica [Sani 1996, 503]. Nella definizione più ristretta, si considerano in genere atti di partecipazione politica quei comportamenti che hanno come *fine* – diretto o indiretto – l'incidenza sul processo di produzione di decisioni vincolanti nell'ambito di un sistema politico [Sartori 1987, 257; Raniolo 2007, 23-25]. Questa influenza si può esprimere anche nella semplice scelta dei «decisori», come avviene di regola nell'ambito della competizione elettorale. La relazione fra cittadini e sistema politico che si stabilisce con questo tipo di azioni è quella del *prendere parte* al processo politico istituzionalizzato. È possibile però una definizione più ampia del concetto di partecipazione politica che comprende «ogni azione che direttamene o indirettamente mira a proteggere determinati interessi o valori (consolidati o emergenti), o sia diretta a mutare o a conservare gli equilibri di forza nei rapporti sociali» [Sani 1996, 503]. In questa prospettiva, possono essere incluse nell'ambito della partecipazione politica molte azioni anche lontane dalla vita e dalla prassi delle istituzioni politiche.

La partecipazione politica visibile si esprime con un vasto repertorio di azioni individuali e collettive di cui non è facile proporre un elenco esaustivo[2]. E va naturalmente

[2] Sono stati proposti vari schemi di classificazione delle forme di partecipazione politica. I più utilizzati sono le distinzioni tra forme di partecipazione convenzionali/non convenzionali (o istituzionalizzate/non istituzionalizzate), legali/illegali, espressive/strumentali [Barbagli e Maccelli 1985; Pasquino 1987; Sani 1996; Raniolo 2007].

preso in considerazione il significato che gli attori attribuiscono alle loro azioni [*ibidem*, 503]. Azioni decisive per il funzionamento di un sistema politico democratico come il voto possono essere praticate come rituali privi di valore, mentre può essere attribuita una rilevanza politica ad attività in associazioni che perseguono solo finalità culturali o ricreative.

Può esistere d'altra parte un semplice interesse rispetto alla politica, che può essere associato anche a un coinvolgimento affettivo. Per sintetizzare questa dimensione della partecipazione è stato proposto il concetto di «partecipazione latente» [Sani 1996; Sciolla 2004] o quello di «partecipazione invisibile», definito come «partecipazione emotiva-affettiva a (o il coinvolgimento psicologico in) quanto avviene nel mondo politico» [Barbagli e Maccelli 1985, 14-15].

Le probabilità di partecipazione (nelle diverse forme) non sono ovviamente identiche in tutte le condizioni sociali. Ha maggiori probabilità di prendere parte alla vita politica chi si trova in posizione elevata in una delle molteplici gerarchie sociali: coloro che dispongono di livelli di reddito, istruzione, posizione sociale elevata, coloro che si trovano nelle classi centrali di età, e in generale, i cittadini maschi. Queste tendenze sono state confermate da molte ricerche empiriche: gli indicatori di istruzione, livello di reddito e prestigio sociale sono in generale correlati fra di loro e con gli indicatori di partecipazione politica.

La partecipazione sembra così riprodurre una sorta di «modello della centralità sociale» [Milbrath 1965; Pizzorno 1993].

Al crescere della centralità degli attori individuali aumentano le capacità, le risorse, gli interessi e le motivazioni per la partecipazione, come abbiamo visto nel capitolo terzo in questo volume. La partecipazione politica può diventare, in questa logica, uno degli attributi che definiscono la posizione individuale entro un certo tipo di struttura sociale. È possibile così spiegare la partecipazione, a partire da «un sentimento psicologico di star vicino al centro o di essere invece fuori, alla periferia» [Milbrath 1965]. Chi occupa posizioni centrali e di livello superiore nella società tende

con più facilità a impegnarsi per estendere la sua posizione di potere anche nella sfera politica; chi occupa posizioni marginali nelle gerarchie sociali si sente più spesso incompetente e incapace di influenzare la vita politica. Questo vale per tutte le dimensioni, comprese quelle relative al ciclo di vita, all'età e al genere [Magaraggia e Di Nello 2016; Quaranta 2016].

Nella creazione di opportunità di partecipazione, e per rompere la «legge ferrea» del modello dalla centralità sociale, l'impegno volontario nelle associazioni e le reti organizzative più o meno strutturate che agiscono sul territorio possono avere grande importanza. Esse creano occasioni e stimoli per coinvolgere anche i settori della popolazione meno dotati di risorse economiche e culturali e più lontani dalla politica, e producono autostima, fiducia nell'azione collettiva e un sentimento di efficacia sociale per la propria azione [Biorcio, Vitale e Bassoli 2011]. Le reti associative «costituiscono agenzie di mobilitazione che stimolano o facilitano comportamenti partecipativi da parte di settori più o meno ampi della popolazione» [Sani 1996, 506]. Esistono naturalmente svariati tipi di associazioni, che possono differenziarsi non solo per il tipo di finalità perseguite, ma anche per il processo di formazione, per le dimensioni, per il livello di solidarietà fra gli aderenti e per la loro struttura organizzativa più o meno formalizzata.

4. *Politica, associazionismo e volontariato in Italia*

Alla fine degli anni '50, Almond e Verba si erano ricollegati alle idee di Tocqueville per individuare, con una ricerca comparativa, le tipologie di cultura civica che potevano favorire lo sviluppo della democrazia, al di là dei meccanismi formali che caratterizzavano i diversi sistemi politici e istituzionali [Almond e Verba 1963]. Particolare attenzione era stata dedicata al ruolo svolto dalle associazioni nella mediazione fra individui e sistema politico, per l'influenza esercitata sugli atteggiamenti politici dei cittadini e sul livello di competenza soggettiva [*ibidem*, 244-265].

Per i due autori gli italiani negli anni '50 erano molto lontani dal modello di cultura civica «partecipante». Nel nostro Paese la cultura prevalente risultava quella particolaristica (*parochial*) che univa la scarsa fiducia nei confronti del sistema politico alla sfiducia nelle proprie capacità di influenzarlo. I limiti del civismo degli italiani degli anni '50 erano evidenziati anche dal basso livello di partecipazione ad associazioni volontarie [*ibidem*, 246].

Nel nostro Paese era però relativamente elevata la partecipazione alle associazioni religiose e civico-politiche, che raggiungeva livelli superiori a quelli registrati negli altri Paesi europei. L'importanza di questo tipo di reti associative in Italia fu riconosciuta e valorizzata anche dalle ricerche realizzate dall'Istituto Cattaneo negli anni '60 [Manoukian 1968]. La costruzione e il radicamento sul territorio dei principali partiti di massa avevano ampiamente utilizzato le reti di associazioni già costituite, che coinvolgevano molti volontari in diversi tipi di attività spesso estranee alla sfera politica: «la tradizione socialista e quella cattolica avevano creato le premesse per una socializzazione politica di massa» [Galli 1966, 161].

Le carenze della cultura civica nazionale, e i problemi per l'impegno pubblico individuale, furono così superati, da un processo di socializzazione politica che si basava su culture politiche partigiane e sulle reti di volontariato associativo collegate – direttamente o indirettamente – ai partiti politici di massa.

Come abbiamo visto, il rapporto fra le associazioni sociali e il funzionamento della democrazia in Italia fu studiato da Robert Putnam nel corso degli anni '80, dedicando particolare attenzione alle differenze fra le diverse aree territoriali e al ruolo assunto per lo sviluppo della politica democratica[3]. Nella ricerca di Putnam, tuttavia, le unità di osservazione non erano gli individui, ma le comunità regionali. La rilevazione non era fondata sulle opinioni soggettive di un campione di

[3] Alla ricerca parteciparono Robert Leonardi e Raffaella Nanetti.

intervistati, ma sulla registrazione di specifici comportamenti, che si potevano ricavare da fonti statistiche ufficiali a livello regionale [Cousin e Chauvin 2012][4].

L'indice di civismo costruito per la ricerca assumeva punteggi molto elevati soprattutto nelle regioni caratterizzate dalle subculture «bianche» e «rosse» e nell'area territoriale più esposta all'influenza della cultura tedesca (Trentino-Alto Adige). Il livello di civismo risultava comunque elevato anche nelle più importanti regioni del Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria), mentre diminuiva nettamente in quelle meridionali. Il livello di civismo calcolato nelle diverse aree territoriali si correlava in modo significativo con la qualità della democrazia rilevabile nelle istituzioni regionali sulla base di un insieme di indicatori.

Nel corso degli anni '90 il quadro politico e sociale che aveva caratterizzato l'Italia nel secondo dopoguerra cambiò, però, radicalmente. Il sistema dei partiti che aveva gestito la politica e la società per molti anni si sfaldò, dopo la fine della guerra fredda, per le inchieste della magistratura sugli intrecci fra politica e affari (*Tangentopoli*) che delegittimarono gran parte della classe politica italiana [Biorcio 2015]. La crisi dei partiti di massa rendeva tendenzialmente più autonome le associazioni. Diminuiva fortemente la capacità delle diverse formazioni politiche e dei loro attivisti di esercitare influenza sulle molteplici reti organizzative esistenti nella società civile. Il ruolo, la composizione, e la cultura dell'associazionismo italiano cambiavano profondamente. Si trasformavano i significati delle attività svolte e cambiavano le motivazioni per l'impegno dei volontari, nonostante ovviamente alcune inerzie e qualche nostalgia per il sistema di collateralismo

[4] Putnam costruì un indice di civismo delle comunità regionali utilizzando quattro indicatori: 1) il numero delle associazioni sportive, culturali, ricreative e di impegno sociale rapportato alla popolazione; 2) i livelli di partecipazione elettorale nelle consultazioni referendarie dal 1974 al 1987; 3) i dati sulla lettura dei quotidiani rapportati al numero delle famiglie; 4) la quota di voti di preferenza fra il 1953 e il 1979, come indicatore di assenza di civismo, e di personalismo e clientelismo [Putnam 1993, 107-113].

tipico della Prima Repubblica, da parte delle associazioni più dipendenti dai finanziamenti pubblici e meno inclini a una proposta e a una progettualità autonoma [Biorcio, Caruso e Vitale 2016].

Le tendenze generali della partecipazione tra il 1989 e il 2006 si possono cogliere analizzando i dati raccolti da sette indagini dell'Istituto di ricerche educative e formative (IREF). L'adesione alle associazioni sociali coinvolgeva più di un quinto della popolazione italiana adulta. La partecipazione cresceva nelle aree del volontariato socioassistenziale, delle attività culturali ed educative, e in quelle dell'impegno civile e sociale. Risultavano invece nettamente in calo le forme più tradizionali di partecipazione politica: le adesioni ai partiti politici si erano dimezzate nel periodo considerato[5].

La trasformazione delle forme della partecipazione e dell'impegno volontario sono confermate dalle indagini Istat sugli *Aspetti della vita quotidiana*. Nel 2013 un'ampia quota di popolazione italiana con almeno 14 anni di età partecipa alle attività delle associazioni sociali (16,7%)[6]. Molti intervistati dichiarano di avere dedicato del tempo ad attività gratuite di volontariato a beneficio di altre persone negli ultimi mesi (12,6%). Fra queste aree di impegno esiste naturalmente una parziale sovrapposizione. In prevalenza le azioni di volontariato sono svolte in ambito associativo (7,9%), ma è elevata anche la quota di individui che hanno svolto questo tipo di attività gratuite anche al di fuori di un'associazione (5,8%). L'impegno volontario viene svolto in alcuni casi solo individualmente (4,6%), in altri in una singola associazione (6,5%) oppure in più di un'associazione (1,3%). Vedremo come queste diverse modalità influenzino gli atteggiamenti e i comportamenti politici dei volontari.

[5] La diminuzione di questo tipo di partecipazione era confermata anche nei dati sugli iscritti dichiarati dagli stessi partiti, che hanno subito una forte diminuzione a partire dagli anni '90.

[6] La partecipazione alle associazioni sociali è stimata sulla base delle dichiarazioni di aver partecipato alle riunioni e/o di avere dedicato del tempo nell'ultimo anno alle attività di una qualsiasi associazione, escludendo la partecipazione ai partiti, ai sindacati e alle associazioni di categoria.

La distribuzione geografica dell'impegno nelle attività di *volontariato* rispecchia i livelli di civismo che Putnam aveva registrato nel corso degli anni '80. L'impegno è più elevato in tutte le sue forme nelle regioni del Nord (15,2%) e in quelle del Centro (13%). Diminuisce significativamente nelle regioni del Sud e nelle Isole (9,3%). Le differenze dei livelli di «civismo» registrato in passato nei diversi contesti regionali sembrano mantenere anche attualmente un'importanza sulla disponibilità individuale a impegnarsi in attività gratuite di volontariato a beneficio di altre persone.

Queste differenze fra le regioni italiane sono d'altra parte perfettamente coerenti con le rilevazioni Istat sulla distribuzione territoriale della partecipazione alle *associazioni sociali*. I livelli più elevati si ritrovano nelle regioni storicamente caratterizzate dalle subculture «bianche» e «rosse» e in generale nelle regioni dell'Italia settentrionale (20,9%). Livelli nettamente inferiori si registrano invece nelle regioni meridionali (11,6%). In queste regioni si mantiene relativamente più elevata, rispetto alle regioni settentrionali, solo la partecipazione ai partiti politici.

La persistenza nel corso del tempo dell'influenza dei diversi contesti regionali sulla partecipazione associativa e sull'impegno nel volontariato dimostra come l'attivazione dei cittadini al di fuori della sfera privata dipenda da un complesso di condizioni, di culture e di reti relazionali che non hanno una distribuzione omogenea sul territorio nazionale [Ferragina 2013]. L'influenza di questi fattori si mantiene nel corso del tempo [cfr. anche Bagnasco 1994; Tarrow 1996].

5. *Volontariato e partecipazione politica*

Sulla base dei risultati dell'indagine Istat *Aspetti della vita quotidiana*, 2013 (AVQ), è possibile mettere in luce il rapporto delle persone impegnate nel volontariato e nelle associazioni sociali con la politica e le diverse forme di partecipazione politica. I risultati delle analisi svolte appaiono, a prima vista, del tutto coerenti con idee centrali della «teoria

neotocquevilliana» sui meccanismi di socializzazione politica che si possono attivare nelle associazioni e nello svolgimento di attività di volontariato (tab. 6.1).

In generale si può osservare che l'impegno in qualche tipo di attività di volontariato al di fuori della cerchia privata personale ha una relazione significativa con l'aumento dell'interesse e della partecipazione alla polilitica in tutte le sue forme [cfr. anche Biorcio e Vitale 2016]. Gli scarti sono quasi sempre molto forti rispetto alla media della popolazione. Possiamo d'altra parte osservare che chi partecipa ad associazioni ha in generale un livello di fiducia

TAB. 6.1. *Partecipazione e atteggiamenti rispetto alla politica tra i volontari (valori percentuali)*

	Tutti	Attivi nel volotariato individuale	Asso-ciato	Partecipano associazioni sociali
Partecipazione visibile	22,9	32,3	35,8	41,5
Partecipa a comizi	7,6	10,8	14,6	17,1
Partecipa a cortei	4,4	6,8	8,7	11,6
Partecipa ad attività di un partito	4,0	6,1	11,8	12,8
Parla tutti i giorni di politica	15,9	22,9	24,1	26,3
Partecipazione latente	48,6	63,7	64,7	69,7
Ogni giorno si informa di politica	38,3	52,5	51,7	54,2
Ha sentito dibattiti politici	27,7	40,2	42,9	49,8
Ha partecipato a:				
Ass. ecologista, pacifista, per diritti umani	1,5	2,8	7,2	9,2
Sindacati	5,9	8,5	13,2	14,1
Ass. di categoria	4,6	10,2	10,3	14,2
Fiducia (6-10) in:				
Partiti politici	9,4	9,1	12,2	10,8
Parlamento italiano	19,5	18,8	20,2	19,5
Governo regionale	24,3	24,9	28,9	27,9
Parlamento europeo	29,3	31,5	34,7	34,9
Sistema giudiziario	36,8	35,9	41,9	40,6
Governo comunale	39,3	41,4	47,0	46,0
Forze dell'ordine	71,3	70,9	75,4	74,0
Fiducia interpersonale	21,7	28,0	35,8	34,4
N.	40.262	1.849	3.161	6.565

Fonte: Elaborazioni da dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, 2013.

interpersonale superiore a quello che si rileva nel complesso della popolazione. La fiducia interpersonale è uno dei fattori che in generale favorisce l'impegno civico, e in particolare la disponibilità a dedicare attenzione e a partecipare alla vita politica locale e nazionale.

Gli intervistati che dedicano del tempo ad *attività gratuite* a beneficio di altre persone, anche al di fuori di un'associazione dichiarano un livello di *partecipazione politica latente* nettamente superiore a quello che si rileva nel complesso della popolazione italiana[7]. Tra i volontari è più elevata l'abitudine ad informarsi quotidianamente sugli eventi più importanti che si verificano nella sfera pubblica e la disponibilità ad assistere a dibattiti politici. Questa tendenza si conferma anche rispetto a svariate forme di partecipazione politica visibile. In generale, chi pratica qualche azione di volontariato s'impegna di più, rispetto alla media dell'intera popolazione, per la partecipazione a comizi e a cortei, nella frequenza delle discussioni politiche e nello svolgimento di attività gratuite per i partiti. Se l'attività gratuita a beneficio di altre persone è svolta nell'ambito di un'associazione, cresce l'impegno nelle diverse forme di partecipazione politica visibile.

Possiamo osservare, d'altra parte, che chi partecipa ad associazioni sociali appare, in generale, più disponibile a partecipare alle attività dei pariti politici, a quelle dei sindacati o delle associazioni ecologiste, pacifiste e per i diritti umani. Questa tendenza si ritrova anche tra gli intervistati che si impegnano in attività di volontariato a beneficio di altre persone. L'interesse e la partecipazione sono quasi sempre più frequenti in coloro che svolgono le attività di volontariato in una o soprattutto in più associazioni. Chi svolge solo individualmente attività gratuite a beneficio di altre persone è in generale relativamente meno disponibile

[7] Abbiamo assunto come indicatori di partecipazione politica latente la tendenza a informarsi della vita politica e la disponibilità ad assistere a dibattiti politici. Abbiamo considerato indicatori di partecipazione politica visibile la partecipazione a cortei o a comizi, alle riunioni e/o alle attività di un partito, la tendenza a parlare di politica ogni giorno.

a praticare forme di partecipazione visibile. L'effetto di potenziale socializzazione politica svolto dai contesti associativi e dalle loro reti relazionali è certamente meno rilevante per chi agisce solo individualmente.

Questi effetti possono naturalmente cambiare in relazione alla tipologia di associazione, al livello e alla durata dell'impegno dei volontari (tab. 6.2).

L'azione di volontariato svolta in un'associazione religiosa favorisce in misura minore la partecipazione politica, che cresce nettamente se i volontari fanno riferimento a un'associazione culturale, a un movimento, a un sindacato o a un partito. Possiamo, d'altra parte, osservare che il tempo

TAB. 6.2. *Volontariato e partecipazione politica per tipologia di impegno associativo*

	Partecipazione politica		N.
	Visibile	Latente	
Attività volontarie			
Nessuna	21,3	46,4	35.252
Solo individuale	32,3	63,7	1.849
In associazioni	35,8	64,7	3.161
Tipo di associazione			
Volontariato	36,0	64,7	1.346
Culturale	39,8	64,7	249
Sportiva o ricreativa	36,2	68,8	276
Religiosa	26,8	57,9	724
Comitato o gruppo informale	32,0	65,2	181
Partito, movimento o sindacato	76,5	90,8	119
Altro	39,5	66,9	266
Anni nell'associazione			
Fino a 1 anno	35,5	59,0	439
2-4 anni	34,9	59,2	868
5-7 anni	36,6	65,7	527
8-10 anni	34,6	70,7	474
Più di 10 anni	36,9	69,3	853
Tempo dedicato ogni volta			
1 ora	36,9	62,0	626
2 ore	33,8	65,4	1.142
4-5 ore	38,2	65,6	968
Più di 5 ore	33,9	64,7	425
Tutti	22,9	48,6	40.262

Fonte: Elaborazioni da dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, 2013.

dedicato all'attività volontaria e la durata dell'esperienza associativa tendono in generale a favorire una maggiore partecipazione alla politica nelle sue diverse forme.

Negli ultimi vent'anni gli atteggiamenti rispetto alla politica sono notevolmente cambiati in Italia, con una forte diffusione dei sentimenti critici, di indifferenza o di estraneità rispetto ai principali attori politici e alle istituzioni rappresentative [Biorcio 2007, 196-199]. Come si rapportano a questa generale diffusione dell'antipolitica i cittadini impegnati nel volontariato e nelle associazioni sociali?

In queste aree di cittadinanza attiva la politica è raramente vissuta con distacco o con estraneità. L'interesse e l'impegno si uniscono, però, molto spesso con posizioni di critica e di sfiducia verso i partiti politici, il parlamento e le istituzioni rappresentative, condividendo in larga misura le opinioni diffuse nell'insieme della popolazione (tab. 6.1). I livelli di sfiducia si riducono lievemente solo per il comune, la regione e il parlamento europeo.

La scomparsa dei partiti di massa e la diffusione nell'opinione pubblica italiana di atteggiamenti antipolitici, non ha diminuito l'interesse e l'impegno per la politica delle persone che dedicano tempo e risorse personali al volontariato o alle associazioni sociali. Questo tipo di impegno sembra collegarsi con una più generale disponibilità ad attivarsi in diverse forme di partecipazione politica, che possono avere anche un forte contenuto critico e conflittuale rispetto alle istituzioni politiche. D'altra parte, come abbiamo già rilevato, le persone che partecipano ad associazioni sociali hanno un livello molto più elevato di fiducia interpersonale, nettamente superiore a quello che si registra nell'intera popolazione. Questa tendenza si manifesta anche tra le persone impegnate in attività individuali a beneficio di altre persone, soprattutto se la loro attività si svolge in una o più associazioni. La fiducia interpersonale, che Putnam considera una componente importante del capitale sociale esistente in una comunità, può favorire in generale l'impegno civico e la partecipazione politica nelle sue diverse forme.

Si riscontra in altri termini come la partecipazione estenda la fiducia interpersonale e quella nei confronti di

alcune istituzioni, aumentando anche la capacità di critica di chi partecipa [Della Porta e Caiani 2006]. Più in generale, possiamo rilevare che, anche nell'epoca in cui domina l'antipolitica, l'adesione ad attività di volontariato, individuali o in associazioni, si associa spesso con un livello di attenzione e di partecipazione alla vita politica nettamente superiore a quella che si manifesta nel complesso della popolazione. E che anche per l'Italia si verifica quanto messo in luce dalla ricerca comparativa più recente: «le associazioni di volontariato non operano indipendentemente dalla politica del conflitto: al contrario le due sono intimamente legate da vincoli istituzionali profondi e dalle logiche culturali della partecipazione» [Fourcade e Schofer 2016, 433].

6. *Centralità sociale, politica e impegno nel volontariato*

Come abbiamo già osservato, tutte le ricerche sulla partecipazione hanno spesso rilevato che l'impegno politico dei cittadini sembra seguire una sorta di «modello della centralità sociale» [Milbrath 1965; Pizzorno 1993; Biorcio 2008]. Si può cioè ipotizzare che sia la diseguale distribuzione di risorse e di opportunità per la partecipazione a giustificare i diversi livelli di coinvolgimento e di attività nella vita politica nazionale e locale. La centralità di ogni individuo si fonda sulla posizione sociale, sul tipo e la quantità delle relazioni personali e sulla consapevolezza soggettiva di occupare o meno una posizione centrale.

Ci possiamo chiedere se il modello della centralità condizioni anche la partecipazione alle associazioni sociali e l'impegno in azioni individuali di volontariato a beneficio di altre persone. Analizzando i dati dell'indagine AVQ possiamo ritrovare l'effetto della posizione sociale sia sulla partecipazione politica latente sia su quella visibile: hanno particolare importanza per la crescita della partecipazione l'istruzione, il livello di reddito familiare, la condizione occupazionale e la posizione occupazionale (tab. 6.3). La partecipazione politica è poi in generale più diffusa tra gli uomini e nelle classi medio-superiori di età (45-64 anni).

Si confermano nella sostanza i risultati delle ricerche realizzate in molti Paesi: il modello della centralità sociale conserva un ruolo importante per spiegare diverse forme di partecipazione politica latente e visibili dei cittadini.

La nostra ricerca ci permette, però, di rilevare come nelle posizioni di centralità sociale sia in generale più frequente anche la partecipazione ad associazioni sociali e l'impegno in azioni di volontariato a beneficio di altre persone. Sulle probabilità di impegno nelle associazioni hanno soprattutto una notevole importanza il livello di istruzione, le risorse economiche e la posizione professionale e sociale dei cittadini (tab. 6.3). Partecipano più spesso alle associazioni sociali gli intervistati che occupano posizioni sociali più elevate (imprenditori, dirigenti e liberi professionisti) e gli studenti; si registra invece una riduzione relativa della partecipazione tra gli operai e soprattutto fra le casalinghe. Queste differenze sono almeno in parte dipendenti dalle differenze nei livelli d'istruzione e di reddito che si registrano nelle diverse posizioni sociali. Meno rilevanti appaiono altri aspetti del modello della centralità, come il genere e le classi di età. Ma su entrambe queste variabili torneremo con più precisione, perché richiedono analisi più precise e differenziate.

Anche i livelli di impegno in azioni di volontariato a beneficio di altre persone cambiano notevolmente in relazione al livello di istruzione dei cittadini e al benessere economico delle loro famiglie. D'altra parte, si registrano cambiamenti rilevanti in relazione alle posizioni occupazionali e alle attività professionali. Queste tendenze si rilevano anche per le azioni di volontariato svolte solo individualmente, senza relazioni con associazioni.

Si possono così rilevare importanti differenze nei livelli di partecipazione al volontariato dipendenti dal livello di centralità sociale degli intervistati. L'impegno nel volontariato sembra diventato molto più frequente nei ceti medi e superiori rispetto alle classi popolari: un cambiamento dovuto alle trasformazioni della società, ma anche alla scomparsa del ruolo dei partiti politici di massa per la socializzazione dei cittadini.

TAB. 6.3. *Volontariato e partecipazione politica per condizioni sociali e regioni di residenza (%)*

	Partecipazione politica		Attivi nel volontariato		Partecipano associazioni sociali	Fiducia interpersonale
	Visibile	Latente	Individuale	Associato		
Genere						
Uomo	28,8	55,8	4,4	8,9	18,1	23,0
Donna	17,6	42,0	4,8	6,9	14,6	20,6
Età						
14-24 anni	20,8	32,0	2,6	7,3	19,0	22,3
25-44 anni	22,5	45,5	5,1	8,0	17,0	21,5
45-64 anni	27,4	57,8	5,6	9,7	18,7	23,9
65 e oltre	18,5	48,0	3,7	5,5	11,0	19,0
Titolo di studio						
Laurea	34,7	69,3	8,2	13,2	30,8	32,4
Diploma	27,4	55,2	5,0	10,3	20,7	24,4
Licenza media	20,5	42,0	3,9	6,5	12,8	18,8
Licenza elementare	12,9	36,3	3,0	3,0	6,2	15,7
Condizioni economiche						
Ottime	31,1	66,1	6,8	14,3	30,0	40,9
Adeguate	25,0	54,0	5,0	9,5	20,2	26,3
Scarse	20,6	43,2	4,2	6,2	12,1	17,6
Insufficienti	21,5	42,1	4,4	5,7	11,7	13,6

Posizione professionale						
Dirigente, imprenditore, libero professionista	36,1	70,0	8,6	12,4	28,3	32,3
Impiegato, quadro	31,5	62,8	6,0	11,7	24,9	28,9
Lavoratore autonomo	28,3	54,8	5,0	9,0	17,3	21,3
Operaio	19,7	42,1	4,1	6,2	12,4	19,3
Disoccupato	22,0	42,3	4,3	6,3	13,4	17,4
Casalinga	12,0	35,6	4,1	5,3	9,2	17,2
Studente	25,2	38,4	3,4	9,2	23,3	24,1
Ritirato	23,1	55,6	4,1	7,3	14,3	20,7
Altra condizione	15,1	33,2	3,3	4,9	8,5	17,0
Regioni						
Nord	22,6	51,9	5,1	10,1	20,9	25,2
Centro	22,4	53,2	5,1	7,9	16,1	22,4
Sud	23,5	43,2	3,8	5,5	11,6	17,9
Tutti	22,9	48,6	4,6	7,9	16,3	21,7

Fonte: Elaborazioni da dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, 2013.

Sono invece meno rilevanti le differenze nelle diverse fasce di età: solo per le persone anziane la partecipazione si riduce in modo significativo. I giovani si impegnano di meno nelle azioni di volontariato a beneficio di altre persone, soprattutto nelle azioni solo individuali. La loro partecipazione alle associazioni sociali è invece superiore rispetto a quella che si rileva nelle altre fasce di età, e nell'intera popolazione.

In generale le donne partecipano in misura più limitata degli uomini alle associazioni sociali e alle attività di volontariato in forma associata: queste differenze però si attenuano o scompaiono se si analizzano le diverse situazioni familiari[8]. Sono soprattutto le casalinghe a fare diminuire in generale i livelli di partecipazione femminile alle esperienze associative. Le donne appaiono invece in generale più disponibili degli uomini a svolgere, solo a livello individuale, attività gratuite a beneficio di altre persone.

Si può, in generale affermare che la diseguale distribuzione di risorse e di opportunità per la partecipazione influenzi sia l'impegno nel volontariato, sia la partecipazione associativa, sia i diversi livelli di coinvolgimento e di attività nella vita politica nazionale e locale. Gli effetti del modello della centralità sociale si manifestano in modo sostanzialmente simile per la partecipazione alle associazioni sociali e per l'impegno gratuito (individuale o collettivo) in azioni a beneficio di altre persone. Hanno maggiori probabilità di partecipare alle associazioni e di svolgere attività di volontariato le persone che si trovano in posizione elevata in una delle molteplici gerarchie sociali: coloro che dispongono di livelli di reddito, istruzione, posizione sociale più elevati.

La posizione di centralità sociale non aumenta solo le risorse e le opportunità per la partecipazione: cambiano anche gli atteggiamenti soggettivi nei confronti della società. La fiducia interpersonale, che rappresenta un indicatore importante per la cultura civica dei cittadini, cresce netta-

[8] Fra le donne nubili la partecipazione è superiore a quella degli uomini celibi. Il matrimonio e la formazione di una famiglia non cambia la disponibilità a partecipare degli uomini, mentre diminuisce nettamente quella delle donne.

mente in relazione ai livelli di istruzione, di reddito familiare e alla posizione professionale. Si possono così trasformare, in relazione alla posizione sociale, anche le motivazioni che favoriscono la partecipazione organizzativa e l'impegno in azioni di volontariato a beneficio di altre persone (cfr. su questo anche il cap. secondo relativo ai significati soggettivi dell'impegno nel volontariato).

7. *Partecipazione politica e volontariato: una relazione spuria?*

Se il livello di centralità sociale fa aumentare sia l'impegno nel volontariato e nelle associazioni, sia la partecipazione politica, si potrebbe ipotizzare che non esiste un'influenza del primo tipo di esperienza sulla socializzazione politica dei cittadini: le relazioni che abbiamo rilevato potrebbero essere spurie, dovute agli effetti di altre variabili, in altri termini dipendenti dalla posizione sociale degli intervistati. Più che un'influenza del volontariato e della partecipazione associativa sulla partecipazione politica avrebbe importanza un'autoselezione dei partecipanti alle due aree d'impegno. Le persone che più spesso s'impegnano nel volontariato e nelle associazioni possono avere ragioni e/o motivazioni che le rendono anche politicamente attive: s'impegnano in diverse forme per raggiungere specifici obiettivi e produrre beni pubblici che ritengono importanti. L'autoselezione potrebbe dipendere in larga misura dalla posizione di centralità sociale dei cittadini.

Possiamo controllare queste ipotesi verificando se le persone con le stesse caratteristiche sociali abbiano le stesse probabilità di impegnarsi in politica, indipendentemente dalle loro attività di volontariato e di partecipazione ad associazioni sociali. Per la verifica, faremo riferimento a tre variabili che, come abbiamo visto, hanno notevole importanza nel modello della centralità sociale: il livello di istruzione, la posizione professionale e le risorse economiche disponibili in famiglia (tab. 6.4). Verificheremo poi anche l'influenza del livello di fiducia interpersonale sul volontariato, la partecipazione associativa e la partecipazione politica.

TAB. 6.4. *Partecipazione politica e volontariato in relazione a posizioni di centralità sociale (%)*

	Partecipazione politica visibile			Partecipazione politica latente		
	Tutti	Attivi nel volontariato	Partecipa associazioni sociali	Tutti	Attivi nel volontariato	Partecipa associazioni sociali
Partecipazione latente						
Titolo di studio						
Laurea	34,6	43,7	48,7	69,3	77,8	81,3
Diploma	27,4	36,3	42,2	55,2	66,7	71,8
Licenza media	20,5	30,2	37,3	42,0	54,8	58,9
Licenza elementare	12,9	19,3	30,2	36,4	51,4	59,0
Condizioni economiche						
Ottime	31,1	42,4	42,9	66,1	72,9	81,0
Adeguate	25,0	35,9	40,7	54,1	68,7	72,3
Scarse	20,6	32,2	42,2	43,3	57,5	65,0
Insufficienti	21,5	32,2	44,5	42,1	60,0	66,6

Posizione professionale						
Dirigente, imprenditore, libero professionista	36,1	47,2	50,1	70,0	79,1	82,1
Impiegato, quadro	31,4	38,6	44,2	62,8	71,2	75,4
Lavoratore autonomo	28,3	38,8	43,3	54,8	64,9	67,4
Operaio	19,7	26,2	32,8	42,1	50,4	57,7
Disoccupato	22,0	32,8	44,0	42,3	58,7	67,8
Casalinga	12,0	19,8	28,2	35,6	53,5	59,0
Studente	25,3	36,8	44,7	38,4	48,9	58,6
Ritirato	23,1	36,3	41,4	55,7	73,2	78,7
Altra condizione	15,1	33,7	38,3	33,3	71,2	68,2
Fiducia interpersonale						
Fiducia nella gente	27,9	38,1	42,8	56,7	71,9	73,9
Bisogna stare molto attenti	21,9	33,1	40,7	47,2	61,3	67,6

Fonte: Elaborazioni da dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, 2013.

Nel complesso della popolazione italiana con età uguale o superiore a 14 anni, le persone con livello di istruzione più elevato hanno una partecipazione politica latente nettamente superiore (69,3%), quasi doppia rispetto a quelle con istruzione elementare (36,4%). Il distacco è ancora più rilevante per la partecipazione politica visibile: i laureati hanno una disponibilità a partecipare tre volte superiore a quella dei cittadini con i livelli di istruzione più bassa (34,6% rispetto a 12,9%). Abbiamo d'altra parte già verificato che la crescita dei livelli di istruzione fa aumentare anche la probabilità di svolgere attività di volontariato e di partecipare ad associazioni sociali. Se prendiamo poi in considerazione la posizione professionale degli intervistati nell'indagine Istat 2013 troviamo tendenze analoghe. I livelli più alti di partecipazione politica si registrano tra gli appartenenti ai ceti superiori (imprenditori, dirigenti e liberi professionisti) e nei ceti medi impiegatizi. In questi settori sociali la disponibilità alla partecipazione politica nelle sue diverse forme cresce ancora nettamente per le persone che si sono attivate per azioni di volontariato o nelle attività delle associazioni sociali.

Ma possiamo osservare come, a parità di livello di istruzione, sia la partecipazione politica latente che quella visibile aumentano in modo molto significativo per le persone che si impegnano in attività di volontariato e ancora di più per chi partecipa a qualche tipo di associazione (tab. 6.4). La crescita di partecipazione politica per le persone attive nel volontariato o nelle associazioni sociali si registra per tutti i livelli di istruzione, ma è particolarmente significativa per le persone con i livelli di istruzione più bassi.

Un discorso del tutto analogo si può fare se prendiamo in esame i livelli di reddito familiare. Alla crescita delle disponibilità di reddito aumenta in modo significativo la partecipazione politica latente e quella visibile sia nell'intera popolazione, sia tra i cittadini impegnati in azioni di volontariato che nelle attività delle associazioni sociali. Ebbene, anche in questo caso, a parità di reddito familiare, l'impegno nel volontariato e la partecipazione ad associazioni sociali fanno aumentare notevolmente la disponibilità dei cittadini a

TAB. 6.5. *Regressioni logistiche: impegno nel volontariato e partecipazione politica rispetto a posizioni di centralità sociale*

	Attività nel volontariato Mod. 1 B	Partecipazione politica visibile Mod. 2 B	Mod. 3 B	Partecipazione politica latente Mod. 4 B	Mod. 5 B
Genere					
Maschi	0,099**	0,547***	0,543***	0,526***	0,524***
Età					
14-24 anni	–0,378***	–0,521***	–0,504***	–1,270***	–1,257***
25-44 anni	–0,018	–0,291***	–0,290***	–0,742***	–0,743***
45-64 anni	0,277***	0,134**	0,119*	–0,016	–0,029
Titolo di studio					
Laurea	1,369***	1,179***	1,111***	1,577***	1,515***
Diploma	1,063***	0,904***	0,859***	1,100***	1,060***
Licenza media	0,671***	0,545***	0,521***	0,572***	0,549***
Condizioni economiche					
Ottime	0,479**	0,126	0,098	0,505***	0,481**
Adeguate	0,146*	–0,067	–0,072	0,120**	0,118**
Scarse	–0,038	–0,115*	–0,110*	–0,073	–0,070
Posizione professionale					
Dirigente, imprenditore, libero professionista	0,365**	0,549***	0,533***	0,859***	0,840***
Impiegato, quadro	0,252*	0,554***	0,545***	0,783***	0,770***
Lavoratore autonomo	0,227	0,501***	0,495***	0,657***	0,647***
Operaio	–0,018	0,133	0,139	0,319***	0,317***
Disoccupato	0,047	0,335***	0,339***	0,454***	0,454***
Casalinga	0,132	–0,003	–0,008	0,339***	0,333***
Studente	0,538***	0,842***	0,826***	0,868***	0,847***
Ritirato	0,390	0,472***	0,456***	0,775***	0,761***
Attività nel volontariato			0,460***		0,489***
Costante	–3,176***	–2,387***	–2,405***	–1,308***	–1,324***
Pseudo R^2 (*Nagelkerke*)	0,053	0,083	0,089	0,148	0,154

Nota: Variabili dipendenti: Attività nel volontariato, partecipazione latente; partecipazione visibile

Posizioni di riferimento per le variabili nominali inserite:
Genere: Donne/Età: Più di 64 anni
Titolo di studio: Licenza elementare
Condizioni economiche: Insufficienti
Posizione professionale: Altre condizioni
Attività nel volontariato: Nessuna attività
* p <0,05
** p <0,01
*** p <0,001.

Fonte: Elaborazioni da dati Istat, *Aspetti della vita quotidiana*, 2013.

interessarsi e a partecipare alla vita politica. Gli aumenti più rilevanti si riscontrano soprattutto tra i cittadini che vivono in famiglie con i livelli di risorse economiche più bassi, a riprova che l'associazionismo costituisce ancora una risorsa a sostegno della politicizzazione delle classi popolari. In altri termini, impegnarsi nel volontariato riduce le diseguaglianze nella partecipazione politica.

Possiamo fare un'altra verifica, per valutare l'ipotesi dell'autoselezione delle persone che partecipano sia alla vita politica sia ad attività di volontariato associativo o individuale. Chi sostiene questa ipotesi pensa che tutte le diverse forme di impegno politico e sociale dipendano dalla precedente socializzazione dei cittadini, dall'acquisizione di idee e atteggiamenti importanti per motivare la partecipazione. Per la verifica abbiamo fatto riferimento al livello di fiducia interpersonale dichiarato dagli intervistati: un atteggiamento che molti studiosi considerano una componente fondamentale del capitale sociale esistente in una comunità.

In generale, in tutta la popolazione, i cittadini che hanno maggiore fiducia negli altri, si impegnano di più nella partecipazione politica latente e in quella visibile (tab. 6.4). Ma a parità di fiducia interpersonale, gli intervistati che hanno svolto attività di volontariato segnalano livelli più elevati di partecipazione politica. La crescita della partecipazione politica è ancora più forte per le persone che hanno avuto esperienze di partecipazione a qualche tipo di associazione sociale.

Per valutare l'effetto delle posizioni di centralità sociale sulle diverse forme di partecipazione abbiamo anche sviluppato dei modelli di regressione logistica. Osservando i modelli 1, 2 e 4 della tabella 6.5 si può cogliere immediatamente l'influenza significativa delle diverse posizioni di centralità sociale sia sull'impegno nel volontariato, sia sulla partecipazione politica visibile e latente.

Ma è possibile anche mettere in evidenza come, anche tenendo conto dell'influenza delle diverse condizioni sociali, l'impegno in azioni di volontariato contribuisca alla crescita ulteriore della disponibilità alla partecipazione politica nelle sue diverse forme, come risulta evidente guardando i modelli 3 e 5 della tabella 6.5.

8. *Conclusioni: la partecipazione associativa come scuola di democrazia per le classi popolari*

Il coinvolgimento in attività di volontariato volte alla produzione di beni pubblici rappresenta un fattore di rafforzamento dei più generali sentimenti di appartenenza alla società civile perché è in grado di trasformare la diffidenza e la rabbia in proposte e azioni rivolte alla sfera pubblica [Biorcio e Vitale 2010]. L'impegno nel volontariato e nelle associazioni sociali per lo svolgimento di attività socialmente utili, con risultati concreti e visibili, aumenta l'autostima dei partecipanti e il senso di efficacia personale. Vengono così a ridefinirsi i riferimenti valoriali degli attivisti, che sono in generale indotti a seguire con più attenzione la vita politica, e a impegnarsi personalmente per affrontare i principali problemi della società e per influenzare le politiche pubbliche e le decisioni dei governi.

La partecipazione ad azioni di volontariato, specialmente se svolto nell'ambito di una o più associazioni, può contribuire a riprodurre su basi nuove un rapporto di attenzione e di impegno nella comunità politica, in una fase in cui i partiti politici e le istituzioni rappresentative risultano in larga misura delegittimati. Anche in questa fase, può essere ancora valida l'ipotesi di Tocqueville della partecipazione associativa come *scuola di democrazia*, cioè come occasione di socializzazione e apprendimento ai valori e ai comportamenti della partecipazione democratica attiva.

Certo, come abbiamo già detto, può avere un fondamento anche l'esistenza di una relazione inversa: partecipano alle associazioni e alle attività di volontariato le persone che hanno già maturato un interesse per problemi pubblici e per la politica. Il senso di efficacia personale, la fiducia interpersonale, l'attenzione e l'interesse per le vicende politiche possono essere in non pochi casi condizioni facilitanti per la partecipazione ad attività associative.

Non pochi ricercatori sostengono, in questo senso, che l'associazione tra la partecipazione civica e l'azione politica possa essere considerata in gran parte una relazione spuria: i livelli di entrambe le variabili crescono in relazione ad alcuni

tratti dei soggetti individuali, come l'istruzione, lo *status* sociale, il senso di efficacia personale e le competenze civiche. La socializzazione politica precede a volte la partecipazione associativa. Le persone che hanno un elevato senso di efficacia personale e sono più attente alla vita pubblica sono di regola più disponibili sia ad aderire ad associazioni di volontariato che a impegnarsi nell'azione politica [Armingeon 2007]. Questo tipo di atteggiamenti è in generale molto più diffuso nelle persone che hanno risorse economiche, livelli culturali e una posizione sociale relativamente più elevati. Il rapporto fra partecipazione sociale e partecipazione politica metterebbe in luce essenzialmente un effetto di selezione.

Le nostre analisi dei dati AVQ hanno confermato la validità del modello della centralità sociale per fornire una prima importante spiegazione dei diversi livelli di partecipazione politica e di impegno nel volontariato e nelle associazioni. Il punto centrale delle analisi da noi condotte, tuttavia, mette in luce qualcosa di più di un mero effetto di selezione: una volta tenuti sotto controllo gli effetti di selezione dati dalla centralità sociale degli individui, si vede comunque un effetto di socializzazione politica dato dalla partecipazione sociale!

La partecipazione ad associazioni di volontariato ha un carattere non episodico, e ben più continuativo rispetto alla partecipazione a singoli eventi o episodi di mobilitazione politica. Le esperienze associative e le attività di volontariato forniscono ai partecipanti una socializzazione alla partecipazione politica che si aggiunge agli effetti delle diverse posizioni di centralità sociale [Claps e Vitale 2016]. Il ruolo di queste esperienze appare più importante *soprattutto* per i settori sociali meno dotati di risorse culturali ed economiche: in questi settori la partecipazione ad associazioni e l'attività di volontariato in buona parte compensano la relativa «perifericità» sociale dei ceti più modesti. La partecipazione associativa riduce gli effetti di esclusione dalla partecipazione politica democratica strutturati dalle diseguaglianze sociali. Anche nel 2013 l'associazionismo si conferma come una vera scuola di democrazia soprattutto per le classi popolari.

Notiamo infine che la partecipazione politica e sociale

è d'altra parte differente in relazione alla distribuzione sul territorio degli intervistati. I livelli di partecipazione politica latente e visibile possono essere notevolmente influenzati dai livelli di civismo che tradizionalmente differenzia le regioni italiane, come è stato sempre rilevato, a partire dalle ricerche di Putnam negli anni '80. Tuttavia in tutte le aree regionali, l'esperienza delle attività di volontariato e della partecipazione alle associazioni sociali fa aumentare la partecipazione politica. L'influenza di questa esperienza è nettamente più rilevante nelle regioni meridionali, nelle aree territoriali in cui tradizionalmente viene segnalato un livello di civismo più limitato. Nei territori in cui il civismo è più basso, non solo l'associazionismo gioca in sé un ruolo fondamentale nella produzione di beni pubblici, ma è anche un volano fondamentale di socializzazione ai valori e alle pratiche democratiche, ancor più che in altre parti del Bel Paese.